

LA VIGILIA DI NATALE 1944

NEI RICORDI DI UN RIFUGIATO TRA I MONTI

Chi ero io? così diverso dal mio passato, dai libri, dalle amicizie, ridotto a un piccolissimo essere qualunque che si portava a fatica su le spalle un sacco con quel po' di roba che era poi tutto ciò che rimaneva del mio mondo. Ma, improvvisamente in quella specie di stagnante torpore del corpo e dello spirito, mi balenò un punto, a cui ebbi la sensazione di potermi riaggrappare come a qualche cosa di fisso nel tempo, una data: 24 dicembre... E poi poche sillabe vennero su dal cuore fino allora arido, e che mi sembrarono nuove, come se mai le avessi pienamente intese: parole riudite dal di dentro, con quel senso di stupefazione, quasi d'estasi, con cui erano giunte al mio orecchio al primo aprirsi, innocente e puro, del sentimento cristiano. Vigilia di Natale.

Un colpo di vento mi portava al largo, fuor delle abitudini dei soddisfatti, lasciandomi intravedere tra il fuoco e il sangue, il Natale di Cristo – spoglio e austero – nella sua maestà sacra. Dentro di me quel primo momento di “scoperta” del Natale ebbe il suo sviluppo in uno di quei soliloqui meditativi, che non possono essere dimenticati nel rivivere l'itinerario segreto del nostro spirito, spesso così diverso da quello dei nostri passi. Era con una chiarezza impressionante che io mi sentivo, in quel giorno, compartecipe di una lotta gigantesca, tra le potenze brutali del mondo – il blocco delle tenebre – di cui ci giungeva un'eco cupa e remota dai campi di battaglia, e il messaggio celeste della “buona novella” (così semplice solo in apparenza) che sorvolava sopra masse di umanità addormentata e sorda.

Come in quella notte. Chi si era accorto allora di questo Mistero di umiltà e del silenzio in cui Dio scendeva tra gli uomini? Dormivano sicuri e tranquilli i grandi della terra: poiché l'avvenimento rinnovatore del mondo spirituale era tanto intimo e puro e soave che un sovrano della terra non l'avrebbe nemmeno potuto concepire.

E così, senza che nessuno lo sapesse, cominciava il conflitto – che perdura – tra la religione degli idoli, che è in fondo un bisogno dei popoli di esaltare, esaltandosi, i vincitori e i potenti, di creare il loro Mito, di incensare gli uomini-iddii, ingannandosi e ingannandoli sulla loro natura, e il prodigio nascosto della Divinità vera, che entrava nuda e con un sommesso vagito nella storia, quasi rifuggendo dal meraviglioso e dallo stupefacente, per lasciarsi scoprire, in umiltà, nella poca luce che rischiarava il Presepio. A questo modo, l'andavo cercando anch'io, mi sembra, in quella Vigilia.

Alla fine venne la notte, all'ospedale; mi dava un senso di sgomento il dolore che indovinavo rinserrato tra quelle mura, lungo i corridoi dove passavano poche suore, con passo leggero, per non disturbare chi dormiva o moriva. Un quarto prima della mezzanotte, una campanella conventuale che rompeva l'alto silenzio: la messa. La chiesina fitta di devoti: io, in fondo, in ombra, ma così stanco, e con l'anima turbata, per aver voluto guardare indietro nel mio cammino, ricordando tutto ciò che mi offendeva. Eppure, bisognava perdonare... Una parola che mi pareva nuova e terribile, perché certe parole devono essere rivissute, almeno una volta in vita, nella nostra carne per riuscire a penetrarne il senso eterno. Si levava, intanto, sotto la volta bassa, un piccolo coro di voci: «*Gloria in excelsis Deo / et in terra pax hominibus bonae voluntatis*». Le note di cornamusa davano il tono domestico, pastorale, alla tranquilla notte del Mistero e si confondevano alle struggenti nostalgie della casa. Richiamavano in me anche smarrite reminiscenze della Palestina e di un viaggio della mia vita spirituale...

Mi era stata offerta l'occasione di potere attraversare il Lago di Genezareth in una barca a vela da Cafarnao, di notte. Non so quanto lungo possa essere stato il mio sonno, quando ebbi il senso di avere abbandonato la terra e che scivolassi supino verso non so quale porto. Allora mi ero liberato il viso dal mantello e avevo aperto gli occhi assonnati: non vedevo che stelle, una palpitazione di miriadi d'astri in un cielo profondissimo: lo stesso cielo sotto cui era nato Gesù e da cui era scaturito il messaggio evangelico.